

CRIMINOLOGIA CLINICA

01

*Pierpaolo Martucci
Rita Corsa*

**“LE CONDOTTE DI STALKING.
ASPETTI VITTIMOLOGICI
E ANALISI
DI DUE CASI EMBLEMATICI”**

RASSEGNA ITALIANA DI
CRIMINOLOGIA
anno III - n. 1 - 2009

Il termine *stalking* (derivato dall'inglese *to stalk*, termine venatorio che indica l'azione del cacciatore intento a braccare la preda) viene rappresentato con molteplici espressioni, quali «fare la posta», «pedinare», «inseguire furtivamente». In modo traslato lo *stalking* indica l'attività di colui il quale sorveglia, insegue e perseguita un altro soggetto.

Nella lingua italiana il concetto di *stalking* può essere tradotto in vari modi («persecuzione o atti persecutori» ovvero «molestie insistenti e ripetute nel tempo»), ma la locuzione maggiormente utilizzata è quella coniata da Curci e Galeazzi, che adoperano l'espressione «sindrome delle molestie assillanti», definendola quale «serie di comportamenti di sorveglianza e di controllo, ripetuti, intrusivi, volti a ricercare un contatto con la vittima, la quale è infastidita e preoccupata da tali attenzioni e comportamenti non graditi» (Curci, Galeazzi, Secchi, 2003). Occorre rilevare che la difficoltà che si incontra nella costruzione di una definizione univoca del fenomeno deriva anche dallo status paradossale dello stesso *stalking*, che costituisce un modello comportamentale comprensivo di conformità e criminalità. Se la criminalità è di solito una violazione delle usuali convenzioni, lo *stalking*, che si sostanzia in un comportamento che induce preoccupazione ed ansietà, non rappresenta tanto una trasgressione di convenzioni normative, quanto invece una indebita “amplificazione ed accentuazione” della stessa conformità normativa (ad esempio, la dilatazione esasperata e morbosa del rituale del corteggiamento).

Secondo recenti stime dell'Osservatorio nazionale *stalking*, tra il 2002 ed il 2007 almeno il 20% degli italiani sono stati oggetto di azioni persecutorie, nella metà dei casi ad opera di un ex partner (ex compagno, ex marito, ex fidanzato) e nell'86% dei casi le vittime erano donne, più frequentemente di età compresa tra i 18 ed i 24 anni.¹

La “sindrome delle molestie assillanti” consta di molteplici componenti, le quali si distinguono in necessarie ed accessorie. Le prime costituiscono una sorta di triade che sta alla base del fenomeno in esame:

- l'attore (lo stalker), il quale catalizza la propria attenzione su un determinato soggetto;
- una serie di condotte ripetute ed intrusive, le quali presentano la finalità comune di comunicare e di avere un contatto con l'altro soggetto;
- la vittima, la quale risulta infastidita e intimorita dalla campagna di molestie messa in atto dallo stalker.

1 I volontari dell'Osservatorio nazionale *stalking* hanno monitorato 14 regioni italiane, somministrando ed analizzando 8400 questionari (cfr. www.stalking.it).

A questi elementi possono aggiungersi aspetti accessori, quali le minacce dello stalker e addirittura atti di violenza esercitati su cose o su persone, sino a giungere, nei casi più gravi, all'uccisione della persona oggetto di molestie.

La comparsa recente del termine inglese non deve trarre in inganno, poiché la nozione di "molestatore assillante" era stata scientificamente descritta sin dai primi del Novecento e risale addirittura all'inizio del XVIII secolo il primo procedimento giudiziario intentato contro un personaggio di tale genere. Nel 1704 in Svizzera, un medico che aveva "perseguitato" una giovane ereditiera, fu processato per le aggressioni commesse durante i suoi "entusiasmi emotivi" e venne condannato a "mantenere l'ordine pubblico" per un anno ed un giorno, ossia per 366 giorni (*Mullen e coll.*, 1999).

Un caso paradigmatico di stalking al femminile fu quello della figlia di Victor Hugo, Adele, la quale, preda di una passione non ricambiata per un ufficiale britannico, abbandonò la famiglia per seguirlo prima in Canada e poi nei Caraibi, divenendone un'instancabile persecutrice.² Ma in effetti nelle opere letterarie e cinematografiche sono state spesso descritte tipologie tipiche di varie forme di "molestie assillanti" (*Berti, Maberino, Maberino*, 2005).

2 • Classificazioni e tipologie delle "molestie assillanti"

La letteratura scientifica ha elaborato molteplici classificazioni relative tanto alla tipologia delle condotte moleste, quanto alle caratteristiche dei soggetti attivi: un esempio è la ripartizione di Spitzberg, il quale individua sei categorie (*Spitzberg*, 2002):

- **iper-intimità:** atti con cui lo stalker intende rendere più forte un rapporto ed esprimere un sentimento di affetto nei confronti di un'altra persona;
- **pedinamento, vigilanza, sorveglianza:** lo stalker riesce a mantenere, in tal modo, un continuo controllo e potere sulla vittima;
- **invasione:** in questo caso lo stalker effettua una vera e propria violazione di domicilio, ledendo così la privacy della vittima;
- **pedinamento o intrusione da parte di terzi:** l'obiettivo dello stalker è sempre quello di mantenere il controllo sull'altro soggetto;
- **coercizione e costrizione:** lo stalker intende sottomettere la vittima attraverso la forza fisica e psicologica;
- **aggressione:** può accadere che lo stalker la compia nei confronti della vittima, di persone vicine ad essa oppure sia rivolta a beni (come, ad esempio, l'abitazione della vittima).

2 La vicenda fu magistralmente narrata in un celebre film di François Truffaut, *L'histoire d'Adele H.* (Francia 1975).

Di fatto queste classificazioni, per quanto minuziose, sono meramente descrittive e non esauriscono la gamma di atti compiuti dallo stalker. La loro utilità si configura in relazione alla frequenza dei comportamenti, per cui vengono classificate ed analizzate le condotte che si ripetono maggiormente nel tempo.

Una ripartizione chiara risulta essere quella di Mullen e coll., che distinguono tre categorie (Mullen e coll., 1999):

- *Comunicazioni indesiderate*: comprendono comunicazioni telefoniche (spesso preferite, per la possibilità di un controllo costante – ma non frontale – sulla vittima); comunicazioni scritte (sovente anonime) via lettera, SMS, graffiti, manifesti, e-mail (*cyberstalking*).
- *Contatti*: si traducono nella sorveglianza e nel pedinamento della vittima fino all'approccio diretto con essa, attraverso un'escalation di molestie che possono giungere alla violazione di domicilio e al furto di oggetti personali.
- *Comportamenti associati*: sono molteplici ed eterogenei. Si va dall'invio di regali indesiderati o offensivi, a campagne di diffamazione, ad atti di vandalismo sui beni della vittima (per es. autovettura, animali domestici), ad azioni legali pretestuose, sino a vere aggressioni.

Per quanto concerne i soggetti attivi, secondo una tipologia elaborata da Paul Mullen del Victorian Institute of Forensic Mental Health in Australia (Mullen e coll. 1999, 2001), gli stalker si possono raggruppare in cinque categorie, secondo la motivazione che li spinge a tale comportamento:

- a) *i rifiutati, gli abbandonati, i separati* (non accettano la fine di una relazione e cercano di restaurarla);
- b) *i cercatori di identità* (professano sentimenti amorosi non ricambiati o addirittura ignorati; solitamente appartengono a questa categoria i persecutori delle attrici e delle cantanti più famose);
- c) *i corteggiatori incapaci* (difettano delle capacità personali e sociali per instaurare una relazione intima);
- d) *i vendicatori* (motivati da rabbia, odio, desiderio di vendetta, possono essere molto inquietanti e noiosi, ma raramente giungono alla violenza fisica);
- e) *i predatori* (fortunatamente i più rari, il loro fine persecutorio è di natura sessuale e spesso sono spinti alla violenza diretta).

A queste, negli ultimi anni, si è aggiunta la figura del cosiddetto *cyberstalking*, termine che indica l'uso di Internet (*forum, chat, blog, face book*) e/o della posta elettronica per molestare una persona. Il cyber stalker, sebbene spesso dotato di ottima intelligenza e particolarmente esperto in informatica, può presentare una personalità emozionalmente immatura e, nella solitudine, cercare attenzioni e intimità nel cyberspazio. Generalmente il cyber stalker, di solito di sesso maschile, "incontra" la vittima in una *chat* e ne diviene ossessionato. Se respinto, reagisce con una serie di molestie di tipo telematico, che possono estendersi oltre la Rete nel caso in cui vengano

scoperti dettagli ed indirizzi per contattare fisicamente la vittima (*Modena Group on Stalking*, 2005).

La classificazione dei persecutori, comunque, per quanto accurata ed ampia, non può prescindere dal rapporto con le tipologie delle vittime. Si è giustamente osservato che tale confronto faciliterebbe lo sviluppo di “una migliore comprensione” delle manifestazioni e della durata delle molestie persecutorie, la valutazione e la prevenzione dei rischi di un peggioramento con comportamenti aggressivi, e soprattutto l’individuazione delle strategie più efficaci ed opportune per stroncare quelle condotte che vengono definite come stalking (*Mullen e coll.*, 1999). Più in generale, le correnti vittimologiche sviluppatesi a partire dagli anni Settanta dello scorso secolo, particolarmente interessate agli aspetti sistemici e relazionali dei fenomeni criminosi, hanno posto in evidenza la grande importanza degli studi sui contesti particolari di vittimizzazione – quali appunto lo stalking – sovente caratterizzati dalla significatività ed intensità dei rapporti esistenti fra i protagonisti (*Correra, Martucci*, 2006).

3 • Profili vittimologici nelle condotte di stalking

L’importanza dell’analisi vittimologica in questo contesto discende innanzitutto da una constatazione di fondo: *lo stalking è un fenomeno definito dalla vittima*. Essa svolge un ruolo di fondamentale importanza per la comprensione di questo reato, in quanto è la sola in grado di delineare il significato da attribuire alle condotte del molestatore: ricevere un mazzo di fiori ovvero frequenti messaggi d’amore non viene considerato, in linea generale, come un evento sgradito e negativo, ma nel momento in cui tale fatto è attuato in modo insistente, anche a fronte di un secco rifiuto da parte del destinatario, la paura e il turbamento che ne derivano possono indurre a considerare quel gesto come rientrante in una fattispecie di reato.

Emerge, così, la rilevanza da attribuire all’elemento soggettivo nella percezione delle condotte del molestatore: la linea di confine tra ciò che è considerato disdicevole e ciò che configura un vero e proprio reato è influenzata da elementi quali il carattere, la tolleranza e la reattività della vittima (*Curci, Galeazzi, Secchi*, 2003; *Galeazzi, Curci*, 2001).

Nel 2000 Mullen, Pathé e Purcell hanno proposto una classificazione delle vittime, basata sul rapporto con lo stalker prima delle molestie, sul tipo di molestatore e sul contesto in cui ha avuto inizio la campagna di atti persecutori, utile anche per definire i contesti di rischio. La distinzione fondamentale è tra le cosiddette *vittime primarie* (o dirette) e le *vittime secondarie* (o indirette) (*Mullen, Pathé, Purcell*, 2000).

Accade di frequente che le vittime dirette siano gli *ex partner*, ovvero co-

loro che hanno avuto un legame di tipo sentimentale o comunque intimo con il molestatore. In tali casi la campagna di molestie ha inizio nel momento in cui la vittima decide, unilateralmente, di portare a termine il rapporto: non è un caso che la maggioranza delle vittime che rientrano in tale categoria sia di sesso femminile. Ciò dimostra la frequenza con cui gli uomini non accettano la fine di una relazione e danno vita ad una serie di atti persecutori duratura ed insistente. Le condotte più ricorrenti comprendono le minacce, gli atti di vandalismo ai danni della proprietà e le aggressioni fisiche, che spesso la vittima ha subito già nel corso della relazione (c.d. stalking “familiare” o “domestico”).

Il fatto che tra i due soggetti sia esistito un legame affettivo rende la situazione delicata e difficile da affrontare, poiché la vittima non riesce ad esprimere in modo esplicito e netto il rifiuto verso le attenzioni insistenti dello stalker. Tale incapacità va attribuita al senso di colpa che può sorgere a seguito della fine della relazione, ma soprattutto alla responsabilità dei soggetti laddove essi abbiano dei figli in comune. Ne risulta, quindi, che quanto più profondo ed intenso è il legame tra i due, tanto più persistente ed intrusiva si presenta la campagna di molestie.

Tra le vittime primarie rientrano gli *amici e le conoscenze occasionali*: in questo caso il maggior numero di vittime di tale categoria è formata da soggetti di sesso maschile. La genesi delle molestie assillanti si ha a seguito del fallimento di un rapporto di amicizia, di una lite tra vicini di casa ovvero, più banalmente, dopo un incontro casuale. La campagna di atti persecutori risulta piuttosto breve e si sviluppa con i sentimenti di ira e di rabbia dell'amico rifiutato, con gli atti intimidatori ai danni del vicino di casa, oppure con il corteggiamento insistente di un soggetto pressoché sconosciuto.

Potenziali vittime dirette si ritrovano anche nel *contesto professionale*: esempi tipici sono l'insegnante che rimane vittima del fraintendimento di un proprio allievo ovvero l'avvocato o l'operatore sanitario, bersagli di molestie da parte di clienti o di pazienti insoddisfatti. Non è raro, quindi, che in tali ambiti si rimanga vittime di stalker in cerca di intimità o di corteggiatori inadeguati che equivocano la dedizione del professionista; di stalker rifiutati laddove il medico decida di terminare la cura con il soggetto; o ancora di stalker rancorosi, convinti di aver subito un torto o un danno per responsabilità del professionista.

Nell'*ambito lavorativo* è frequente il caso di vittime molestate dai datori di lavoro, dai dipendenti oppure dai colleghi.

Gli stalker predatori e cercatori di intimità compiono molestie anche ai danni di soggetti *sconosciuti*, con i quali non vi è mai stato alcun tipo di rapporto o di conoscenza. In tale ipotesi i bersagli possono essere indistintamente uomini o donne, adulti o bambini e, solitamente, vengono scelti dal molestatore per le caratteristiche fisiche ovvero per lo status sociale.

Le *personalità pubbliche* ed i *personaggi famosi* sono annoverati tra le vittime primarie: i molestatori in cerca di intimità ed i corteggiatori inadeguati idealizzano il soggetto che ha una certa visibilità sociale e lo seguono in modo morboso ed assillante. Non è da sottovalutare, in tale contesto, la forte influenza dei mezzi di comunicazione di massa, i quali contribuiscono a creare un fallace senso di «prossimità» con il personaggio noto, laddove tutto ciò che lo riguarda viene divulgato tramite la stampa, la televisione, la radio e Internet. Può accadere che anche lo stalker rancoroso sia indotto a perseguitare una personalità pubblica, nel caso in cui egli provi un sentimento di disprezzo e invidia nei confronti del soggetto potente e di successo.

Per *vittime secondarie* (o indirette) si intendono i *terzi*, quali amici, familiari, colleghi di lavoro, coinquilini della vittima: essi sono potenzialmente a rischio, poiché possono essere considerati dal molestatore come degli ostacoli che interferiscono nel rapporto esclusivo con la vittima. Accade, in tal modo, che le persone più vicine al soggetto che subisce le molestie diventino esse stesse bersaglio di aggressioni fisiche o di intimidazioni.

Per quanto riguarda le ricadute dello stalking sulla vittima, bisogna sottolineare che colui/colei che subisce le molestie assillanti per un determinato periodo di tempo vive un'esperienza fortemente lesiva della propria sfera intima e privata, subendo umiliazioni e danni non solo fisici, ma anche psichici.

La vittima è obbligata a modificare il proprio stile di vita: si riscontrano una riduzione se non addirittura una perdita totale del lavoro, l'aumento del numero di giornate lavorative perse per effettuare le denunce, seguire cure mediche o per partecipare a gruppi di aiuto e di sostegno psicologico. Sempre in ambito lavorativo si denota un calo della concentrazione a causa del forte stress, che può condurre al trasferimento in altra sede, anche all'estero, per sfuggire alla persecuzione del molestatore.

La paura e l'angoscia che si sviluppano nella persona molestata la inducono a ridurre le proprie attività sociali e, di conseguenza, le relazioni interpersonali subiscono una battuta d'arresto. In molti casi decide di cambiare utenza telefonica o di utilizzare il cognome da nubile e i mutamenti possono riguardare addirittura le proprie sembianze fisiche, il cambiamento di città o di stato, portando ad un vero e proprio stravolgimento dello stile di vita.

L'impatto dello stalking sulla vittima non si limita a cambiamenti pratici e concreti, ma anche a modificazioni caratteriali: il fatto di sentirsi continuamente sotto assedio e sotto la sorveglianza ed il controllo del molestatore contribuiscono all'aumento del livello di ansia e di allerta e ciò comporta un forte stress psicologico ed una maggiore irritabilità, associata a timore, sospetto ed introversione. La vittima tende a ritirarsi in sé stessa, sviluppando allo stesso tempo, una forte aggressività. In diversi casi, alle vittime viene diagnosticato un disturbo acuto da stress o, più di frequente, un

disturbo post-traumatico da stress, caratterizzato da insonnia, da uno stato perenne di ansia e di eretismo, da esagerate risposte di allarme e da ricordi ricorrenti ed intrusivi delle molestie (*flashback*). Lo stato di insicurezza e di vulnerabilità della vittima possono spingerla ad evitare l'esposizione a fattori scatenanti esterni o psicologici che assomigliano all'evento traumatico o lo simbolizzano, spesso riducendo notevolmente le attività consuete e coartando gradualmente l'affettività. Le persone colpite tendono, inoltre, ad adottare comportamenti estremi per allontanare la memoria della grave molestia, quali l'abuso compulsivo di sigarette e di sostanze alcoliche; nei casi più seri il soggetto giunge, a sua volta, a manifestare reazioni psichiche violente, maturando idee e propositi omicidi o suicidi.

Un'osservazione di massima: nei vari contesti che caratterizzano le diverse dinamiche di stalking appare evidente il rilievo dell'*appartenenza di genere* come fattore generale di predisposizione vittimogena: infatti, se le donne non sono certamente le uniche vittime, risultano senza dubbio percentualmente predominanti, in rapporto a dinamiche inerenti gli status ed i ruoli sociali.

4 • Le dinamiche relazionali fra lo stalker e la vittima

Lo stalking si presenta come un vero e proprio problema di carattere intersoggettivo ed è per questo motivo che risulta fondamentale l'analisi delle dinamiche di tipo relazionale e comunicativo che stanno alla base di tale realtà. Per comprendere l'effettiva natura del fenomeno è necessario considerare, oltre alle condotte sanzionabili, anche i rapporti che intercorrono tra lo stalker e la propria vittima: a questo proposito può risultare utile riflettere, in linea generale, sul carattere dei rapporti interpersonali che si instaurano nella società attuale.

I primi elementi da considerare sono la temporaneità e la provvisorietà delle relazioni intersoggettive: i legami duraturi e stabili stanno divenendo un'eccezione a fronte della regola dei rapporti transitori e poco impegnativi, in cui i soggetti coinvolti non creano aspettative per il futuro.

L'instabilità sentimentale, ad esempio, conduce a frequenti rotture delle relazioni. Di fatto, la scelta unilaterale di terminare un legame pone colui che decide di allontanarsi in una potenziale situazione di rischio: chi subisce la fine del rapporto prova un senso di smarrimento, che potrebbe tramutarsi in ira e frustrazione e, d'altro canto, l'ex partner è colpito dal sentimento di colpa. In questo particolare contesto, lo stalking si configura come una sorta di «lacuna» tra condotte tradizionali in declino (come l'istituzione matrimoniale e il tradizionale ruolo della donna) e valori storicamente più recenti (come la consolidata indipendenza femminile nella società

moderna); di conseguenza sono le donne a confrontarsi con i maggiori pericoli di vittimizzazione. In tal senso si pensi ad un uomo che subisce la fine di un rapporto sentimentale e si rifiuta di accettare tale «affronto» subito da parte della ex compagna: la reazione conduce, di frequente, a vere e proprie campagne persecutorie ai danni di colei che ha deciso unilateralmente di terminare la relazione.

I cambiamenti sociali nell'ambito delle relazioni interpersonali sono evidenti laddove si pensi ad una nuova visibilità pubblica della sfera privata. A tal proposito, Giddens afferma che le «trasformazioni dell'intimità» sono palesi sotto due aspetti, ovvero il mutato rapporto tra le differenze di genere e la promiscuità diffusa tra soggetti pressoché sconosciuti, promiscuità intesa come mescolanza e varietà dei rapporti, che sorgono ogni giorno tra soggetti che si conoscono solo superficialmente (Giddens, 1991). Questi cambiamenti sono da attribuirsi alla divulgazione delle notizie da parte dei mezzi di comunicazione di massa, i quali rendono conoscibili ed accessibili modelli di comportamento, un tempo del tutto o in parte sconosciuti alla comunità.

È molto interessante l'analisi dello stalking in rapporto al ruolo dei mass media, soprattutto in relazione ad una forma specifica di molestie assillanti, ovvero gli atti persecutori ai danni di soggetti noti del mondo dello spettacolo e dello sport (*star stalking*). I mezzi di comunicazione di massa contribuiscono a rendere il personaggio famoso come un individuo «familiare», vicino alle persone comuni. L'ammiratore ossessionato dal personaggio famoso ritiene, di conseguenza, che le proprie condotte siano legittimate e giustificate: egli conosce molti dettagli della vita privata della vittima, proprio grazie alle notizie divulgate dai mass media e ciò può innescare un meccanismo morboso, che alimenta il desiderio di introdursi nella sfera intima personale del personaggio pubblico.³

Lo stalking può essere considerato come una patologia della relazione e della comunicazione sotto due aspetti:

- malinteso originario sul significato della relazione;
- malinteso sui limiti della relazione.

3 Fu soprattutto negli Stati Uniti che alcuni clamorosi episodi di *star stalking*, verificatisi a partire dagli anni Ottanta, portarono il fenomeno al centro dell'attenzione dei media. Ricordiamo in primo luogo il caso dell'attrice Theresa Saldana, pugnalata dal suo persecutore a Los Angeles nel 1982; nel 1989, nella stessa città, un'altra attrice (Rebecca Schaeffer) venne assassinata da uno stalker. Altre vicende meno drammatiche di molestie e aggressioni hanno coinvolto le attrici Jodie Foster, Sharon Stone, Nicole Kidman, il regista Steven Spielberg, la cantante Madonna e le tenniste Monica Seles e Martina Hingis. La prima legge contro lo stalking, entrata in vigore in California nel 1991, fu ispirata proprio dai casi Saldana e Schaeffer.

Dal malinteso originario che si crea tra stalker e vittima prende vita la campagna di molestie. La convinzione delirante di un soggetto erotomane di essere amato dalla propria vittima è un esempio di tale «equivoco»; ancora più evidente è l'ipotesi dell'ex partner, il quale non accetta la decisione dell'altro di concludere il rapporto.

Accade di frequente che alla base delle relazioni interpersonali vi siano elementi poco chiari, come nel caso dei rapporti professionali: un'ipotesi particolare è analizzata da Davis e Chipman, i quali hanno rilevato casi di stalking tra colleghi di lavoro di sesso opposto, trovatisi in situazioni di ambiguità, dovute allo sconfinamento del rapporto meramente professionale in frequentazione sociale per attività organizzate dallo stesso datore di lavoro, quali viaggi, convegni o pranzi (Davis, Chipman, 1997).

Il malinteso nasce pure dall'utilizzo dei mezzi di comunicazione, come, ad esempio, il telefono, le e-mail ovvero le *chat-room* e le *chat-line*, poiché questi creano un falso senso di intimità, il quale è spesso equivocato dal molestatore. È interessante osservare che le caratteristiche intrinseche all'intermediazione elettronica propria della Rete – spersonalizzazione della condotta, facilità e rapidità del contatto, garanzia di anonimato e aspettativa di immunità – sembrano aver fortemente incentivato le molestie virtuali, slantizzando in molti soggetti pulsioni che probabilmente, in contesti tradizionali, non sarebbero mai emerse.

La campagna di atti persecutori trae origine anche dalla convinzione di aver subito un torto ovvero un danno in ambito professionale: è il caso del paziente insoddisfatto dell'operazione chirurgica effettuata dal medico, ovvero di colui il quale è stato condannato da un giudice o si è visto respingere un'istanza (ad esempio in una causa di separazione o in un procedimento di adozione).

All'equivoco originario con cui ha inizio la campagna di molestie, segue il malinteso sui limiti della relazione, poiché il molestatore invade, in modo intrusivo ed assillante, la sfera privata della vittima. Egli non sembra comprendere la grave e profonda lesione cagionata a colui che subisce le molestie, poiché intende imporre con prepotenza la propria visione del rapporto, non considerando il significato attribuitogli dalla vittima. L'insistenza e l'invasione dello stalker sorgono dalla difficoltà di riconoscere il pensiero ed i bisogni altrui, a causa di importanti deficit di funzionamento dell'Io. Il disconoscimento dell'altro e l'abuso di potere per interessi personali denunciano, in particolare, tratti narcisistici del carattere, che possono giungere a delineare una vera e propria patologia della personalità (un disturbo narcisistico, un disturbo antisociale o un disturbo paranoide della personalità) o, nelle forme più severe e pericolose, una franca malattia mentale (un delirio cronico erotomanico o una paranoia). In quest'ultimo caso, il molestatore risulta incapace di intendere in modo ragionevole il peso e le conseguenze

delle proprie azioni. La maggior parte delle volte, tuttavia, lo stalker non è affetto da una conclamata patologia psichica, ma risulta essere una persona con un senso del Sé fragile ed instabile, non in grado di tollerare la frustrazione secondaria alla perdita, un soggetto insicuro che adotta modalità narcisistiche e sadiche di grandiosità e prepotenza per tentare l'autoaffermazione, intimamente assai problematica ed incerta.

In questa prospettiva, l'analisi della dinamica relazionale tra i due poli (vittima e carnefice) consente di rilevare l'importanza degli elementi personologico-relazionali ed intersoggettivi del problema e di mettere a fuoco la qualità del rapporto ed il significato attribuitogli da parte di ambedue i membri della coppia, non limitandosi alla semplice valutazione della condotta deviante.

Fra le situazioni di maggiore rischio potenziale, subito dopo i casi di interruzione o di rifiuto di un rapporto sentimentale, si collocano quelli in cui la campagna di molestie assillanti nasce nell'ambito di un *rapporto professionale*, come, ad esempio, nella situazione del paziente e del medico curante, dello psicoterapeuta, oppure in quella dell'insegnante e dello studente. Il rapporto che si instaura tra i soggetti è basato, solitamente, sul dialogo e su una sorta di scambio affettivo che si sviluppa nel corso della relazione professionale. Tale situazione può generare equivoci, laddove il paziente travisi e fraintenda le attenzioni del professionista, tanto da considerarle come prove di un interessamento che travalica il mero rapporto contrattuale.

Nell'ambito dei trattamenti psicoterapeutici, tali confuse dinamiche, che possono condurre a fraintendimenti a volte fatali, si presentano assai di frequente. Può accadere, allora, che si verifichi una sorta di ribaltamento dei ruoli, dove il paziente stalker sente di essere diventato egli stesso una vittima, in quanto perseguitato dal terapeuta, che si impegna con abnegazione ad occuparsi di lui e a provare a curarlo. Altre volte, la dedizione professionale del terapeuta viene transferalmente intesa quale interesse amoroso nei confronti del paziente: quest'ultimo inizia, quindi, a sentire il bisogno di condurre il rapporto in modo sempre più assiduo ed intimo, sviluppando così un senso di dipendenza, ma anche di intrusivo controllo verso il terapeuta. La ricerca della comunicazione e del contatto si protrae oltre le visite, tanto che il paziente inizia a far sentire la propria presenza, inviando doni ed effettuando appostamenti. Se in un primo momento il paziente stalker si accontenta di seguire e di sorvegliare la vittima, manifestando una vigilanza meramente voyeuristica, accade, in seguito, che egli esteri in modo esplicito le proprie attenzioni morbose, presentandosi, ad esempio, al domicilio del terapeuta. D'altro canto, il professionista che prende in cura un tale soggetto e che si trova a subire la campagna di molestie prova timore ed angoscia, ma anche un senso di inadeguatezza e di frustrazione per non essere riuscito a controllare la relazione terapeutica. Il senso di colpa può far

insinuare il dubbio di aver commesso errori od agiti professionali inadeguati, che hanno provocato il fallimento del rapporto con il paziente. In casi simili è improbabile che il terapeuta riesca a gestire la situazione da solo, per cui si consiglia l'intervento di un terzo esterno, di un collega esperto che sappia affrontare la questione, sostenendo lo psicoterapeuta e cercando, eventualmente, di intervenire pure sul paziente, con lo scopo di modificare le dinamiche patologiche della coppia.

5 • Due casi clinici rappresentativi

Gli episodi riportati di seguito sono reali, anche se ovviamente ogni riferimento identificativo è stato modificato per salvaguardare rigorosamente l'anonimato dei protagonisti. Abbiamo ritenuto che, nella loro peculiarità, essi possano rappresentare vicende emblematiche di alcune tipiche modalità relazionali all'origine dello stalking, che in entrambi i casi è stato posto in essere ai danni di giovani donne, pur nella differente natura dei contesti.

5.1 *I caso*

L.T. è una giovane e graziosa psichiatra, che da un paio d'anni ha in trattamento presso il centro psichiatrico territoriale dove opera un signore di mezz'età, che chiameremo Mario. Da circa dieci anni il paziente è affetto da un *Disturbo Delirante (Tipo Misto)*, caratterizzato da costanti deliri di persecuzione (i vicini di casa gli farebbero continui dispetti, lo controllerebbero incessantemente e, nei momenti più drammatici, tenterebbero anche di avvelenarlo con dei gas velenosi), associati a deliri erotomanici (in passato aveva la convinzione patologica che una nota presentatrice televisiva fosse follemente innamorata di lui e che, durante la lettura dei telegiornali, gli inviava nascosti messaggi d'amore) e di grandezza (ritiene di possedere un fascino irresistibile per qualsiasi donna, e che la sua potenza sessuale è così straordinaria da superare quella di un dio). Nella realtà Mario ha un'esistenza misera: vive con l'anziana madre che si occupa di lui, fa dei lavoretti saltuari che gli fruttano pochi denari, non ha amici e, men che meno, una vita affettiva e sessuale. Prima d'incontrare la dottoressa L.T. non si era mai fatto curare in maniera regolare. Adesso assume con scrupolo le medicine prescritte e si reca puntualmente alle visite specialistiche. Sembra giovarsi molto del nuovo assetto terapeutico. La dottoressa, molto fiera del successo con questo difficile malato, non si nega quando Mario comincia a presentarsi anche fuori dagli orari programmati. Lo riceve con tanta pazienza e un sincero calore. Il paziente inizia a chiamarla al telefono più volte durante la giornata lavorativa. Ella è

sempre disponibile e, ad un certo punto, accetta di dargli pure il suo numero di cellulare («ma come faccio, se sto male durante il weekend e non posso parlarle?»). In tal modo, non solo l'area professionale della psichiatra, ma pure quella privata vengono invase dalle pressanti richieste del paziente, che vuole «sentire la sua voce» in qualsiasi momento del giorno e della notte. La dottoressa si trova così ad essere e a sentirsi pesantemente controllata in ogni suo atto quotidiano; e insieme a lei la sua intera famiglia (è coniugata e ha un figlio piccolo, che frequenta la scuola elementare). Quando cerca di sottrarsi, ad esempio non rispondendo alle assidue chiamate, Mario si irrita assai e le lascia dei messaggi minacciosi in segreteria telefonica. Il paziente non rispetta più gli appuntamenti programmati; smette di curarsi e trascorre tutto il suo tempo a controllare di nascosto le mosse della psichiatra. E quanto più la donna tenta di evitare il contatto con lui, tanto più egli insiste, arrivando a pedinarla quando esce dall'ambulatorio e facendole la posta per strada, all'uscita del portone di casa. La dottoressa è ormai molto spaventata e preoccupata per sé e per i suoi cari (le intimidazioni telefoniche e le varie lettere anonime coinvolgono ormai tutta la famiglia). In questa situazione di grave impasse terapeutico, la psichiatra appare inadeguata a fronteggiare il problema, che sta assumendo gradualmente proporzioni davvero preoccupanti. Alla fine, mettendo da parte il proprio narcisismo professionale, ella chiede soccorso al responsabile del servizio, che attiva altri operatori ed altre agenzie territoriali, che affrontano la questione organizzando degli interventi domiciliari e un ricovero ospedaliero. Durante la degenza nel nosocomio psichiatrico, il malato confessa che stava progettando un gesto fatale: voleva rapire dalla scuola il figlio della dottoressa, perché «senza il bambino di mezzo» ella si sarebbe dedicata completamente a lui e lo avrebbe finalmente amato.

Quello appena descritto è certamente un esempio clinico particolare: le molestie, serie e davvero pericolose, si sono verificate in un contesto segnato dalla severa malattia psichica dello stalker. Ma ci pare emblematico l'aspetto relativo al comportamento della perseguitata, per altro una professionista attrezzata al trattamento di certe peculiari dinamiche intersoggettive. La psichiatra, rimasta vittima del comportamento inconsapevolmente «seduttivo» del paziente (nessun medico era stato così bravo da riuscire a curarlo prima di lei!), non ha dimostrato di saper arginare in tempo le richieste sempre più assillanti del malato: la precisa valutazione del rischio stalking non può prescindere da un'adeguata delimitazione dell'intimità del rapporto. Sin dall'inizio vanno definiti e fatti rispettare i confini entro i quali si deve sviluppare la relazione. Il mettere dei limiti tardivi diventa poi inattuabile ed inevitabilmente fallimentare, anche per uno specialista della relazione, quale dovrebbe essere lo psichiatra.

Giovanna è un'insegnante trentenne, molto carina, non coniugata. Sul piano professionale funziona in maniera assai adeguata: è una stimata docente di un liceo linguistico privato. Tre anni fa ha interrotto un lungo legame con un coetaneo. Da allora non ha più intessuto rapporti stabili, ma solo relazioni occasionali, spesso basate su una vivace sessualità. Chiede di iniziare un trattamento psicoanalitico dopo un grave episodio di violenza subita qualche mese prima: durante una festa ha abusato di alcolici e, «completamente ubriaca», ha accettato le *avance* di un giovanotto che l'ha condotta nel suo appartamento e ha ripetutamente approfittato di lei. Giovanna non conserva precisa memoria dell'accaduto: ricorda di essersi svegliata in un ambiente sconosciuto e di essersi trovata piena di lividi. Il ragazzo si è sbrigativamente liberato di lei, chiamandole un taxi.

Vergogna ed umiliazione si mescolano a sentimenti di rabbia e di colpa. Approda sul lettino dell'analista, per «capire come mai tutti gli uomini si approfittano di lei e, dopo un po', cominciano a perseguitarla». Negli ultimi anni, per ben due volte è stata vittima di stalking. In ambedue i casi si trattava di ragazzi di modesto livello socio-culturale (facevano i muratori) con i quali aveva intrattenuto, in tempi diversi, delle sbrigative relazioni sessuali. I giovanotti, intensamente attratti da questa avvenente donna, avevano finito per sentirsi profondamente coinvolti sul piano sentimentale. L'interruzione brusca della relazione da parte della paziente («Mi sono stufata subito! Non si poteva parlar di niente... erano rozzi... non potevo mica presentarli ai miei...») aveva comportato delle violente reazioni dei ragazzi. Mentre uno dei due si era limitato – si fa per dire! – ad incessanti telefonate minatorie, accompagnate da volgari messaggi intimidatori lasciati nella segreteria del cellulare, l'altro, oltre allo stalking telefonico, aveva messo in atto uno cyberstalking. Giovanna, infatti, trovò sul sito di *face-book* delle foto che la ritraevano, nuda, durante un rapporto sessuale orale. Queste fotografie erano state scattate a sua insaputa.

Lo stesso uomo cominciò, poi, a pedinare la paziente e ad appostarsi nei luoghi da lei frequentati. L'escalation di aggressività proseguì, da parte dello stalker, con delle minacce di far del male fisico a sé stesso, se Giovanna non avesse accettato le sue richieste d'incontro. Una notte, ubriaco, abbatté con la macchina il cancello di casa della ragazza. I genitori fecero intervenire le forze dell'ordine. Poco dopo egli aggredì a pugni il nuovo accompagnatore della paziente e danneggiò vandalicamente l'automobile di Giovanna. Ancora una volta venne sollecitata la presenza delle forze dell'ordine. Quest'ultimo intervento, dopo quasi un anno di persecuzioni e tormenti, contribuì finalmente a risolvere il problema; l'uomo si calmò e scomparve dalla vita della paziente.

Questo è un caso estremo di stalking, che abbiamo narrato con il proposito di porre in rilievo alcuni tratti caratteriali della vittima, che possono favorire il fenomeno. Giovanna non è certamente responsabile delle vessazioni persecutorie messe in atto dai suoi ex-amanti, ma certi aspetti della sua personalità tendono ad innescare più facilmente quella negazione patologica del rifiuto, che tanto di frequente è alla base delle “molestie assillanti” poste in essere dal maschio respinto. Richiamiamo, a questo proposito, il concetto già espresso che interpreta lo stalking come una «lacuna» tra tradizioni in declino, quali l’indissolubilità del vincolo coniugale e il ruolo sottomesso della donna, e il recente affermarsi di nuovi valori e modelli che vedono il consolidarsi dell’indipendenza femminile.

• Conclusioni

Lo stalking sembra trovare la sua origine essenzialmente in un disturbo della relazione e della comunicazione; in tal senso il moltiplicarsi dei casi di “molestie assillanti” appare direttamente correlato con la crisi delle relazioni interpersonali tipica della post-modernità – o tarda modernità, o “modernità liquida”, secondo altre definizioni (*Bauman, 2002*) – e più in generale con l’incremento dei fattori di vulnerabilità individuali e sociali che caratterizza questa fase storica (*Martucci, 2008*). Più raramente, vi è alla base una franca patologia psichica, che distorce e pregiudica drammaticamente la qualità della relazione interpersonale

Il ruolo e le caratteristiche della vittima sono elementi di primo piano nelle condotte di stalking – unitamente al contesto di relazione – e in questo quadro l’appartenenza femminile si evidenzia come importante fattore generale di rischio, in primo luogo nelle situazioni di interruzione o rifiuto di un rapporto sentimentale, ma anche in altri ambiti, come quello della professione. I casi clinici riportati costituiscono esempi rappresentativi di tali dinamiche, dove alcuni comportamenti inappropriati posti in essere dalle vittime hanno moltiplicato la pericolosità potenziale delle situazioni. In entrambi i casi solo l’intervento di un’autorità esterna è valso ad interrompere una spirale che andava assumendo tonalità sempre più marcatamente violente. Ciò che di solito confonde le vittime e le induce – in un primo momento – a interpretare erroneamente le azioni dello stalker è la convinzione di essere in grado di gestire la situazione; in effetti sono frequenti i casi in cui lo stalker, all’inizio della campagna di molestie, intende meramente catturare l’attenzione dell’altro soggetto, senza alcuna intenzione di arrecargli danno. Molto spesso avviene che il carattere delle intrusioni muta repentinamente, cogliendo di sorpresa la vittima, per cui da una semplice minaccia il persecutore passa all’atto tramite appostamenti, costante sor-

veglanza, telefonate insistenti, fino a giungere ad aggressioni fisiche ed a violenze sessuali.

Come rilevato nei casi da noi descritti, talvolta è proprio un'iniziativa sbagliata della vittima ad innescare la vera fase persecutoria, concorrendo a generare un malinteso sui limiti del rapporto, che si sovrappone al preesistente malinteso sulla natura della relazione.

In conclusione, nella valutazione dell'efficacia delle strategie di contrasto alle varie forme di stalking è necessario tenere sempre presenti gli elementi che caratterizzano tali dinamiche, in primo luogo la natura graduale della loro evoluzione, che enfatizza l'importanza di disporre di strumenti di intervento rapidi e normativamente "leggeri", da applicare già nelle aree di confine dei rapporti interpersonali. Occorre, quindi, che il sistema sanzionatorio sia strutturato in modo progressivo, per prevenire, in prima battuta, le condotte indesiderate attraverso le diffide e le ammonizioni e, a fronte di un'eventuale violazione di tali provvedimenti, per intervenire con misure sanzionatorie e contenitive più rigorose, in una prospettiva necessariamente multidisciplinare (Cadoppi, 2007).

L'esperienza dei Paesi di *common law* - quali gli Stati Uniti d'America, il Canada ed il Regno Unito - che per primi hanno affrontato la questione delle molestie assillanti, ha portato all'emanazione di normative calibrate per agire sulle diverse modalità di un fenomeno che si sviluppa "from imprudence to crime" ((McAnaney, Curliss, Abeyla-Price, 1993). Su questa strada - seppur fra approssimazioni, ritardi e improvvise accelerazioni col ricorso a decreti legge⁴ - sembra essersi infine avviato anche il legislatore italiano, con una costruzione che appare comunque ancora in corso d'opera.

4 Come è noto, il decreto legge del 21 febbraio 2009, intitolato "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica, di contrasto alla violenza sessuale e in tema di atti persecutori", al capo II (artt. 7-12, *Disposizioni in materia di atti persecutori*) ha sostanzialmente ripreso il contenuto della proposta Carfagna-Alfano, il cui iter in sede parlamentare non si era ancora concluso. È stato così introdotto il reato di "atti persecutori", con pena edittale compresa fra sei mesi e quattro anni, e la previsione, fra l'altro, che la vittima di stalking, prima di presentare la querela, possa esporre i fatti al questore, avanzando richiesta di ammonimento nei confronti dell'autore della condotta. Una volta accertata l'istanza come fondata, il questore emette un provvedimento di avviso orale, invitando il soggetto a tenere una condotta conforme alla legge e redigendo processo verbale.

Il ricorso alla decretazione d'urgenza rischia di lasciare per ora irrisolti delicati problemi tecnici, fra i quali quello di un adeguato coordinamento con gli strumenti giuridici già esistenti, ad esempio con gli ordini di protezione previsti dagli artt. 342-bis e 342-ter Codice civile, introdotti con la Legge 4 aprile 2001, n. 154 («Misure contro la violenza nelle relazioni familiari»).

• Bibliografia

- BAUMAN Z. (2002): *Modernità liquida*. Laterza, Roma-Bari.
- BERTI A., MABERINO C., MABERINO F. (2005): "Nec sine te nec tecum". Lo stalking: aspetti psicopatologici e giuridici", *Rassegna italiana di criminologia*, 4, 581.
- BUDD T., MATTINSON J. (2000): *The Extent and Nature of Stalking: Findings From the 1998 British Crime Survey*. Home Office Research, Development and Statistics Directorate, London.
- CADOPPI A. (2007): "Stalking: solo un approccio multidisciplinare assicura un'efficace azione di contrasto", *Guida al diritto*, 2007, 7, 10-12.
- CORRERA M., MARTUCCI P. (2006): *Elementi di Criminologia*. CEDAM, Padova.
- CURCI P., GALEAZZI G. M., SACCHI C. (2003): *La sindrome delle molestie assillanti (stalking)*. Bollati Boringhieri, Torino.
- DAVIS J.A., CHIPMAN M.A. (1997): "Stalkers and other obsessional types: a review and forensic psychological typology of those who stalk", *Journal of Clinical Forensic Medicine*, 4, 166.
- GALEAZZI G.M., CURCI P. (2001): "La sindrome del molestatore assillante (stalking): una rassegna", *Giornale Italiano di Psicopatologia*, 7, 434.
- GIDDENS A. (1991): *Modernity and self-identity. Self and society in the late modern age*. Polity Press, Cambridge.
- McANANEY K. G., CURLISS S.A., ABEYLA-PRICE C. E. (1993): "From Imprudence to Crime: Antistalking Laws", *Notre Dame Law Review*, 68, 819.
- MARTUCCI P. (2008): "Sociedad postmoderna y aumento de la vulnerabilidad", in SERRANO MAILLO A., GUZMAN DALBORA J.L. (ed.), *Procesos de infracción de normas y de reacción a la infracción de normas: dos tradiciones criminológicas*, Dykinson, Madrid.
- MODENA GROUP ON STALKING (2005): *Donne vittime di stalking. Riconoscimento e modelli di intervento in ambito europeo*. Franco Angeli, Milano.
- MULLEN P. E., PATHÉ M., PURCELL R., STUART G. (1999): "Study of stalkers", *American Journal of Psychiatry*, 156, 1244.
- MULLEN P.E., PATHÉ M., PURCELL R. (2000): *Stalkers and their victims*. Cambridge University Press, Cambridge.
- SPITZBERG B.H. (2002): "The tactical topography of stalking, victimization and management", *Trauma, Violence, Abuse*, 3, 261.

